

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		rango al confine.	
Un anno	so. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sol mesi	» 3 80	Sol mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato haocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione da 1.8. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE -- Gabinetto Vissieux.  
 TORINO -- Gamba e Fiore.  
 GENOVA -- Giovanni Grondona.  
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Bucaccioni Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via

Il prezzo per gli annunci semplici Rai. 20. Le dichiarazioni aggiuntivi Rai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

Nella pubblicazione precedente del giornale accadde un errore tipografico nella quinta linea della terza colonna prima pagina. Dove è scritto *Roma ha compiuto le similita schede*. Leggi. *Roma ha compiuto le ventiseimila schede*. Egli è vero che dal resto delle notizie usciva la rettificazione, senza bisogno di essere annunciata; ma in affare di tanta importanza abbiamo creduto non ozioso il ripeterla.

ROMA 25 GENNARO

Come annunziammo in altro numero dell' *Epoca*, una lettera recente del General Pepe da Venezia faceva noto che quel Governo se avesse avuto maggiori risorse di denaro sarebbe stato in grado a questi giorni di mettere in piedi un'armata di almeno 40,000 uomini raccolti dalle diverse emigrazioni, e dai Friulani e Slavi che si offrono spontanei di arruolarsi nei reggimenti dell' italiana indipendenza. Questo fatto non può andar trascurato da quanti amano la Patria, oggi che la salvezza d' Italia in gran parte è raccomandata alla forza, oggi che la condizione nostra di guerra in faccia allo straniero reclama continuamente armi e soldati.

Noi crediamo dunque di disimpegnare un dovere di italiani, e d'interpretare ad un tempo i caldi sensi del Governo nostro se rivolgiamo la parola al Governo Provvisorio di Venezia, invitandolo a rivolgere a Roma e alle provincie dello Stato Romano quei volenterosi i quali o nati italiani o ispirati dalla simpatia della nostra causa amano d' intraprendere la carriera militare a difesa dell' Italia.

Il popolo nostro sarà riconoscente alla Repubblica di S. Marco della cooperazione all' armamento di questa provincia, e non potrà che guadagnarne lo spirito dell' intera nazione, perocchè la forza di tutti i paesi della penisola non è rivolta che ad un solo e medesimo scopo.

Noi crediamo di più che quando un buon numero di coscritti fosse pronto per trasferirsi nelle nostre contrade, il Governo Romano non mancherebbe o d' inviare la *Roma*, vapore dello Stato, al porto di Venezia, o di adoperare la sua migliore influenza presso il Governo di Carlo Alberto, perchè un qualche vapore Sardo traducesse da Venezia ad uno dei nostri porti le legioni. Carità della Patria ne detta sul labbro queste parole, e però a governi del popolo non abbiamo grand' uopo di raccomandarle caldamente. Esse da per se si raccomandano.

Dagli atti che si pubblicano, sulle cose romane, e che circolano l' Europa, crediamo che gli intelligenti e gli onesti potranno coscienziosamente rilevare lo stato morale di Roma e delle provincie. Lo spirito patrio è eccellente, è dignitoso, è sublime in tutti. - La fiducia sembra che adesso appunto sia per nascere più che nol fosse per lo passato. Una prova ne potemmo dare nel corso della carta monetata, la quale fino al dicembre dell' anno scorso soffrì un orribile peripezia, e diede campo a ingordi speculatori di cambio di far traffichi immorali e vergognosi sui poveri e sull' intera popolazione. Oggi la carta ha preso un corso regolarissimo e facilissimo, tantochè se è vero che questo è il termometro pubblico della fede che si ripone nel Governo, gli effetti non ne potrebbero essere migliori.

Anche i timidi e i peritosi a poco a poco si sono accostati alla causa democratica, ed hanno compreso che pericoli non possono sovrastare dachè il popolo è unito, e vuole il giusto, l'onosto, l'osservanza dei suoi dritti, il rispetto a tutti, la libertà vera, l'ordine, la sicurezza individuale.

Un così grande avvenimento come il nostro, non poteva esser compiuto con altrettanta calma di spirito, con

altrettanta gioia del cuore, in cambio delle tremende lotte fraterne.

Se alcuni dei nostri cittadini men coraggiosi ne sono meravigliati, ben è giusto che la nostra condotta empia di meraviglia l' Europa.

E si dirà che i popoli dello stato romano non son maturi alla libertà?

Per dare solennità e pubblicità, la maggiore che fosse possibile, alla seduta della Commissione incaricata di giudicare sui rei di perturbazione civile, la seduta medesima si è tenuta questa mattina non più alle Carceri nuove ma nella sala dell' Apollinare.

Abbiamo ragione di credere che quanto prima tutti gli uffici degli impieghi pubblici avranno una nuova organizzazione sulle forme più giuste e più utili.

L' egregio Mons. Muzzarelli, Ministro dell' Estero si dà opera instancabile ad introdurre nei Tribunali quelle riforme che sono reclamate da nuovi tempi.

La Corte di Spagna ha con nota diplomatica fatto appello a tutte le Corti Cattoliche d' Europa perchè corano con santo entusiasmo a riporre il Papa nel suo trono temporale. Il linguaggio di quella nota è veramente quale si conviene alla patria di Don Chisciotte, alla patria degli eredi degli arabi, dei paladini della cavalleria romanzesca. Senza toccare della ignoranza con cui si confondono insieme gli interessi del Pontefice con quelli del Principe, perchè in fatto di ignoranza è troppo celebre la Spagna dei giorni nostri, ne stomaca soltanto la imprudenza con cui una Corte abbrutita da inaudite lascivie mena vanto di spirito religioso e cattolico. Ma sappia la Spagna che la civiltà dei tempi non consente più di coprire le proprie laidezze col manto della Chiesa; sappia che i popoli più colti d' Europa hanno del Papato e del Cattolicesimo un concetto ben più nobile ed elevato, e che ponno ad essa essere istruttori e maestri.

Leggiamo nel *Risorgimento*

L' ENCICLICA DI PIO IX.

L' enciclica con cui Pio IX ha inaugurato il nuovo anno è uno di quegli atti che decidono un intero avvenire, e che se furono male ispirati non fruttano che un inutile pentimento. Coll' amnistia Pio IX fu grande, e la rigenerazione italiana cominciò; coll'atto del primo gennaio l' Italia, possiamo augurarcelo, non indietreggerà certamente; ma un gran nome è forse perduto!

Noi siamo stati de' primi a deplorare i tristissimi modi ne' quali il movimento attuale di Roma fu iniziato, e ad aver presentito che, di errore in errore, una prima esagerazione commessa, ci avrebbe condotti a conseguenze della più alta importanza. Gli uomini che furono così franchi nel dar la spinta al disordine non furono ugualmente felici nel misurarne gli effetti; non seppero o non vollero sapere che noi siamo liberi al mondo nel creare un fatto presente, ma che la forza delle cose è più potente di noi, e gli avvenimenti futuri si succedono l'un dopo l' altro senza nostro consenso, e malgrado ogni nostro sforzo o disegno.

Di ciò che oggi avviene sulla quistione romana, di ciò che possa domani avvenire, di ciò che l' Italia tutta potrà risentirne, noi siamo sempre convinti che la causa prima è in questo fatalissimo equivoco, col quale la parola *democrazia* è dappertutto snaturata, avvilita, confusa coll' anarchia, col disordine, con tutto ciò che di più triste si conosca in politica.

Ma quando abbiamo dato ai partiti ciò che lor tocca, noi sentiamo il dovere di dire apertamente, e colla stessa franchezza, ciò che noi sentiamo sull' atto nel quale ci affligge il trovare segnato l' augusto nome di Pio IX.

Si, noi dobbiam dire, perchè la nostra coscienza politica il vuole, e la nostra coscienza religiosa lo consente, che nulla agli occhi nostri può scusare quell' atto, nulla può anche darne una soddisfacente spiegazione, se

non è la somma delle malvagie influenze che si son messe di accordo per assediare il bel cuore di Pio IX, ad imprestarsi il suo adorabile nome, coll' aiuto del quale adempire i loro disegni. Il Santo Padre doveva aspettarsi questa strana trasformazione a cui l' avrebbero tratto, dal momento in cui pose piede in Gaeta; lo Spirito Divino avea detto: *Cum sancto sanctus eris, cum perverso perverteris*.

In altri luoghi, o circuito da migliori influenze, Pio IX avrebbe sovrabbondato in paterna generosità. Noi, ripetiamolo ancora, ammettiamo che l' insurrezione (se così propriamente potrà chiamarsi) del popolo romano sia stata inaugurata da atti indegni e riprovevoli, e per onore di tutta l' italiana famiglia, dobbiamo aggiungere, riprovati generalmente da qualunque partito. Ma infine qual è quel popolo che in un momento di aberrazione non abbia attirata l' indignazione del mondo sopra qualcuno degli atti suoi? E se anche il popolo di Roma sia l' unico al quale si possa rimproverare un assassinio, la sua posteriore condotta, i modi diretti ed indiretti coi quali ha cercato di provocare una conciliazione onorevole col principe offeso, bastarono, ci pare, se non a giustificare il passato, certamente ad appianare le difficoltà dell' avvenire.

In vece di appianarle, l' enciclica del Santo Padre non fa che ingrandirle; in qualunque modo che si consideri, quell'atto è uno sbaglio.

Come principe, e nell' interesse del suo principato, Pio nono dopo l' enciclica, viene ad essere costituito in una posizione troppo difforme da quella del suo passato, e troppo discorde (ne siamo ancora convinti) da ciò che gli istinti del suo cuore tenderebbero a farlo. Egli diviene come pronto a risuscitare l' assolutismo, come apparecchiato ad una guerra aperta contro il progressivo sviluppo delle istituzioni da lui stesso accordate. Gli uomini che lo hanno trascinato fin là, non han saputo prevedere che l' effetto di quel passo mal consigliato sarà precisamente l' opposto di quel che essi speravano. Quando han lasciato apparire la miccia dell' assolutismo sulle labbra di Pio, lo hanno abbassato infino a loro, lo rendono invisibile ad ogni frazione di liberali, lo presentano come un nemico comune a tutti i partiti, li confondono insieme, ne fanno il soggetto della resistenza di tutti; e allora la causa della libertà può, in vero, acquistarsi: ma il principe perde ciò che non è fatto per guadagnarsi due volte, l' amore de' popoli. È appunto con codesta politica che i ministri del re di Napoli troncarono ogni diversità di partiti in Sicilia, e resero impossibile ogni conciliazione tra esso e i due milioni che stanno in quell' isola.

Come principe e papa insieme ha commesso un errore più palpabile ancora. Intendeva usare de' fulmini ecclesiastici per assottigliare le forze della rivoluzione, alienandone le coscienze indecise; ma da un lato avrebbe dovuto sapere fin dove la portata di que' fulmini sia capace di estendersi e calcolare a che si riduca la loro potenza sopra le masse; dall' altro avrebbe dovuto vaticinare un effetto direttamente contrario al suo disegno. Supposto infatti che il pericolo della censura abbia da poter mietere un largo numero di timorate coscienze, non è egli evidente che un numero ancora più largo resterebbe comodamente acquistato al partito della rivoluzione, e che esso senza il contrappeso de' buoni, si spingerebbe fino ai termini estremi? E allora il risultato non sarebbe precisamente l' opposto di quello che l' enciclica del santo Padre si propose ottenere?

Come rappresentante di Cristo ci duole il dirlo, l' errore è ancora più grave. Pio IX può aver fatto una grave ferita al cattolicesimo in Italia. Quand' egli aprì le braccia al popolo, quest' unico fatto bastò per richiamare alla chiesa migliaia d' increduli, nati dall' antica scissura introdotta fra popolo e chiesa. Quando egli profonde censure sopra quistioni di mero interesse materiale, la misericordia ha qualche cosa su cui fondarsi, e la re-

lignoni di Cristo rivesté le sembianze d'un anacronismo. Pio IX allora diviene il legittimo successore di Gregorio; egli che oggi si presenta come indignato di un atroce assassinio, vi fa ricordare ciò che era il papato avanti di lui.

Noi non siamo punto disposti a considerare dal lato canonico la questione. Ma ragionando coll'impulso del mio buon senso, dobbiamo anche da questo lato elevare un gran dubbio, la cui soluzione crediamo un po' imbarazzante. Pio IX dichiara essere già incorsi nella scomunica maggiore, per effetto de' decreti de' concilli, tutti coloro che han dato opera all'atto con cui il popolo romano, privo del suo principe, tenta ricostituirsi in regolare governo. E ciò per la ragione che in quell'atto si contiene un attentato contro la temporale sovranità del pontefice. Ora, ammettendo una tal teoria, Pio IX che inaugurava le riforme civili, Pio IX che dava una costituzione, Pio IX che lasciava al popolo ed ai rappresentanti tanta parte della temporale sovranità, non è egli stesso divenuto colpevole del qualsivoglia attentato, contro il quale intende egli applicare il testo del Concilio di Trento? Il romano pontefice di cui si parla, non è Mastai-Ferretti personalmente, è l'autorità pontificia che egli, se il testo va interpretato in quel modo, non poteva né abdicare, né menomare, senza incorrere nella pena che oggi vorrebbe applicata agli autori di un movimento, nel quale, purché si faccia astrazione di qualche atto isolato, non si può riconoscere infine che un bisogno di larghe e sincere istituzioni politiche. O la censura dunque non cade sopra di alcuno o dev'essere applicabile a tutti.

Noi non ignoriamo, né siamo sì semplici da non prevedere, che gli errori politici del principato, l'uso inopportuno del mezzo ecclesiastico, il dubbio canonico, ecc. ecc., tutto ciò non forma né imbarazzo né complicazione di sorta per i consiglieri del S. Padre, per quali l'intervento straniero deciderà la catastrofe. Sì, lo sappiamo pur troppo, e questo doloroso presentimento ci ha condotti a gridare agli uomini del movimento romano: pensate alla patria, pensate alla sua indipendenza! Ma sappiamo ancora che le baionette comprimono e non vincono la libertà, e che coll'aiuto dell'armi straniere Pio IX potrebbe, è vero, riprendere le chiavi del Vaticano; ma il suo nome sarebbe perduto, ma il cattolicesimo ne risentirebbe una lacrimevole scossa; ma infine egli si vedrebbe un po' tardi che le chiavi del Vaticano non più sarebbero le stesse chiavi del Cielo. Allora, il pontefice avrebbe momentaneamente salvato i destini del principato; ma più tardi sarebbe inevitabile che gli orrori del principio divorino l'onnipotenza del Papa.

(Risorgimento)

DISCORSO DEL PRESIDENTE MONTANELLI  
AL CONSIGLIO GENERALE  
Sulla Costituente Italiana

Signori,

Il Ministero ha l'onore di presentarvi una Legge per la elezione dei Deputati della Toscana all'Assemblea nazionale italiana.

Fino dai primi tempi del nostro risorgimento fu conosciuta la necessità di collegare assieme le forze della Nazione; e i Governi cedendo ai desideri manifestatisi nelle pubbliche dimostrazioni intrapresero trattative per conseguire questo gran fine. Ma sventuratamente la unione dei popoli non acquistava legale sanzione, neppure quando italiani di ogni provincia confondendo il loro sangue sulle pianure lombarde suggellavano in modo solenne il santo principio della solidarietà nazionale.

Il nostro Ministero ebbe il rimprovero di aver turbato le trattative della Lega colla proclamazione della Costituente. Noi possiamo ora affermare al cospetto vostro, o Signori, pronti ove occorra a provarlo coi documenti alla mano, che trovammo con nostro stupore le trattative della Lega e della federazione sempre ai primordj, onde invece di turbare aiutammo grandemente l'opera della Nazionalità risorgente.

Quattro proposte di unione tra Roma, la Toscana e il Piemonte avevano preceduto il programma della Costituente. Tre nei termini di semplice Lega, una sola di vera e propria Federazione.

Quest'ultima concepita dall'Abate Rosmini, era già respinta da Torino e da Roma medesima all'epoca del nostro Ministero, e le due proposte quasi contemporanee del Ministero Rossi, e del Ministero Pinelli, sulle quali allora si trattava, consentivano nell'escludere la Dieta centrale, e la elezione popolare dei Deputati anche per via di Parlamenti. Sicché dato che

una Lega fosse riuscita da queste trattative pendenti, sarebbe stata lontana dal soddisfare al voto dei popoli, il bisogno dei quali non era più soltanto di stringere un patto già scritto col sangue nella guerra di Lombardia, ma di personificare la unità nazionale.

La Costituente da noi proclamata ebbe essa un doppio fine:

1. Porre il principio della suprema Sovranità Nazionale che dovrà decretare le sorti finali delle genti italiane.

2. Istituire un centro il quale unificasse frattanto le forze divise.

Da ciò moveva la distinzione dei due stadj della Costituente, nel primo dei quali essa dovrà proporre, ordinare e attuare i modi più efficaci a conseguire la indipendenza italiana; nel secondo affrontare gli ardui problemi dell'ordinamento nazionale.

L'idea divenuta presto popolare fu accolta nel programma dei due Ministeri di Roma e di Torino. Concordi nel principio, dissenzienti sulle applicazioni aprimo trattative coll'uno e coll'altro. Le trattative con Roma furono interrotte per le vicende di quel Governo, le trattative con Torino pendono ancora; e già arrivammo a conseguire anche più di quello a che aspiravano i nostri predecessori trattando la Lega.

Ma i tempi si consumano con mirabile rapidità; e noi che non vogliamo essere sopraffatti dai tempi, crediamo giunto il momento nel quale si debba dire ai Toscani — scegliete i vostri rappresentanti all'Assemblea costituente italiana. — Noi che primi la proclamammo dobbiamo anche primi rispondere alla chiamata.

La rappresentanza del popolo deve esser composta di uomini che abbiano la fiducia del popolo. Perciò vi proponemmo che i Deputati alla Costituente siano eletti dal suffragio universale, che la coscienza degli elettori non abbia alcun limite nell'investire dell'alto mandato gli uomini additati dall'opinione pubblica come capaci di eseguirlo degnamente, e che questi, benché eletti in Toscana, possano essere cittadini di altre provincie italiane. La quale estensione non può sembrare irragionevole a chi rifletta che nella Costituente debbono i rappresentanti spogliarsi di ogni affetto di municipio e ricordarsi soltanto di essere italiani.

(Applausi)

La Costituente non è palestra agli interessi dei singoli stati, ma campo amico nel quale tutti i popoli italiani debbono convenire guardando al solo bene della patria comune.

Proporzionammo il numero dei Deputati alla popolazione, facendone eleggere uno nella misura di circa 50 mila abitanti. Non pare quel numero troppo scarso; sia perchè eletti nella stessa proporzione i rappresentanti degli altri Stati, l'Assemblea nazionale italiana riuscirà numerosa abbastanza; sia perchè non sono poi molti gli uomini che possono sedere degnamente nel Consesso ordinatore di una Nazione.

Signori! il Ministero vi presenta questa legge con trepido e religioso senso di aspettazione solenne. Vi sono atti nella vita di un popolo coi quali esso si solleva a inusitata grandezza, o precipita più che mai nel fondo dell'abiezione. Tale sarà per noi la esecuzione del Concetto della costituente. Se pari all'altezza del concetto avremo il volere e le virtù cittadine resterà la legge proposta, come prima pietra di un edificio magnifico, davanti al quale s'inchineranno reverenti le future generazioni. — Se l'Assemblea nazionale sarà esercizio arcaico di sofisti e di retori; se quanti l'acclamarono nelle popolari dimostrazioni non accorreranno, minacciata che sia, come intorno all'arca Santa, a farle baluardo dei loro petti, ci saremo ricoperti di vergogna; e con mano di fanciulli, avremo tentato alzare pesi da giganti (Vivissimi e prolungati applausi.)

LA COMMISSIONE PROVVISORIA

DI GOVERNO

Dello Stato Romano

Considerando l'ingente spesa che sostiene l'erario per la marina assoldata;

Considerando che essendo essa divisa in quattro rami indipendenti l'uno dall'altro, veruno de' servizi ad essi affidati viene eseguito con utilità e convenienza;

Visto che per togliere questi gravi inconvenienti il Ministero de' 4 Maggio 1848 ordinò la compilazione di un progetto che tendesse a riunire le diverse marine dello Stato, e ne rendesse il personale ed il materiale moralmente e materialmente utile;

Visto che questo progetto fu discusso ed approvato dalla Commissione nominata dal Ministero del 16 Settembre dello stesso anno, per l'organizzazione de' corpi facoltativi;

Vista l'approvazione in genere del detto progetto del Ministero de' 16 Novembre;

Vista l'annuenza in specie degli attuali Ministri, di Finanza, della Armi, Lavori pubblici e Commercio;

Ha Decretato e Decreta:

Art. 1. Vi sarà nello Stato un solo corpo di marina assoldata, sotto una sola assisa, una sola legge e dipenderà dal Ministro delle Armi. Resta per ora fuori da questo corpo soltanto il ramo di sanità marittima de' porti.

Art. 2. Sarà il corpo diviso in tre dipartimenti cioè Mediterraneo, Adriatico, e Tevere. La residenza del Comando generale sarà in Civitavecchia come porto marittimo più prossimo alla Capitale. Nei dipartimenti Adriatico e Tevere vi saranno de' Comandanti dipendenti dal Comando generale.

Art. 3. Sarà nominata una Commissione per stabilire un regolamento onde armonizzare i vari servizi voluti dai diversi Ministri che hanno rapporti colla marina.

Art. 4. Similmente sarà nominata altra Commissione per compiere un'ordinanza sul disciplinato del Corpo.

Art. 5. Il personale ed il materiale sarà aumentato secondo richiede l'utile e la convenienza dello Stato.

Art. 6. Il Ministro delle Armi, che assumerà il titolo di Guerra e Marina, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 23 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli.

L. Mariani.

C. Armelli.

P. Sterbini.

F. Galeotti.

P. Campello.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 23 Gennaio 1849.

Una Commissione, composta dei signori Generale Rovero, Intendente Martinelli e Tenente Colonello Cavacioli Molaro, è incaricata di rivedere i titoli, esaminare i requisiti o proporre gli Ufficiali da nominarsi nel reggimento dell'Umone. È incaricata ugualmente di suggerire i provvedimenti da prendersi per gli altri Ufficiali che vi concorrono, e che non potranno esser nominati o per mancanza d'idoneità o per mancanza di posto disponibile.

La Commissione si radunerà questa sera 23 corrente alle ore sei e mezzo presso il General Rovero.  
Il Ministro Campello.

ROMANA

DI AMMUTINAMENTO QUALIFICATO

Relazione fiscale

Circa le ore quattro e mezza pomeridiane del giorno 18 Gennaio corrente, dimoravano fuori della Caserma Cimarra, ove sono acquantierate diverse compagnie del 2 Reggimento di fanteria di Linea, molti ufficiali del suddetto Reggimento, fra i quali ivi era il Maggiore Sculteis. Erano ivi raccolti gli ufficiali perchè per ordine superiore tutti i militari di Linea della guarnigione di Roma avevano il ritengo.

In un subito si spalancarono le porte della Caserma Cimarra ed uscirono al di fuori un centinaio circa di militari misti di Granattieri e Fucilieri, tutti armati di fucile, e completamente vestiti alla militare. Cominciarono a gridare che volevano fuori il Generale Zamboni. Accorse all'istante il Maggiore Sculteis seguito da altri ufficiali, e cominciò a mettere in opera ogni mezzo perchè gli ammutinati rientrassero all'ordine, e dopo averli aringati gli riuscì di farne rientrare una settantina in Caserma. Gli altri si diressero verso la Via dei Serpenti. Allora fu creduto espediente di rullare il tamburro per l'appello serale, e quei che si erano allontanati dalla Caserma tornarono verso la medesima. Il Maggiore Sculteis gli aringò di nuovo persuadendoli a rientrare. Mentre sembravano a ciò disposti si aprì di nuovo la porta, e ne sbucarono fuori un'altra trentina che si unirono ai primi, ed erano egualmente tutti armati, e frammisti Fucilieri e Granattieri. Si distinguevano per capi il granatiere Mirri, ed i fucilieri Neroni e Petrarca. Niun graduato faceva parte degli ammutinati. Furono inutili le preghiere e le insinuazioni che fece ai medesimi il Maggiore Sculteis; persistettero nel volere fuori dalle prigioni il Generale Zamboni. Allora lo Sculteis progettò loro che lo attendessero, che egli sarebbe condotto dal Mi-

nistro delle Armi, al quale avrebbe esposto ciò che desideravano. Parve che si quietassero, ed annuissero. Non appena però partì lo Sculteis, che tutti gli ammutinati si diressero verso la Pilotta, condotti sempre da Mirri, Petrarca e Neroni. Giunti sulla piazza della Pilotta (erano le cinque circa) si schierarono in battaglia innanzi la caserma dei Dragoni, e gridando invitarono i medesimi ad unirsi con loro, per scarcerare il Generale Zamboni. I Dragoni non presero alcuna parte, e non diedero ascolto. Il Maggiore Sculteis che era venuto realmente alla Pilotta scese dalle camere del Ministro delle Armi, e si condusse ad arringare di nuovo gli ammutinati, riconvenendoli prima che non l'avessero aspettato. Il Ministro delle Armi era malato e non poté dare ascolto allo Sculteis, per cui questi prese lo spediente di condurli a Monte Cavallo, collo scopo di fare armare i dragoni che non lo erano, e di condarli più presso la Caserma Cimarra. Difatti li fece porre in rango e li consegnò al capitano Baglioni ed egli entrò nel Palazzo Pontificio. Non era trascorso un quarto di ora che uno di quei che facevano da capi, seguirono sempre a farlo, gridò per fianco dritto, e tutti gli ammutinati lo seguirono. Giunsero in rango sulla piazza della Pilotta e si schierarono innanzi la Caserma dei Dragoni incitandoli ad unirsi con loro per scarcerare il Generale Zamboni. Il Tenente Zanardi che era Ufficiale di settimana, e che era a cavallo, si fece innanzi agli ammutinati, e loro dimandò da chi erano condotti, niuno rispose, allora il medesimo intimò loro di porre l'arma a braccio; ma intese quindi che ingrillarono le armi, allora diede ordine, che i dragoni che erano a cavallo facessero circolo intorno agli ammutinati, e mentre lo stavano eseguendo, gli ammutinati esplosero dei fucili in numero di dieci o dodici colpi. I Dragoni gli incalzarono, li dispersero, e riuscirono a fare venti prigionieri che furono:

*I Granatieri* Gio. Battista Bonaccorsi, Giuseppe Cenciani, Crescenzo Mattioli, Augusto Bizzarri, Pietro Nefissi, Luigi Ramponi.

*Ed i Fucilieri* Ulisse Petrarca, Luigi Andreoli, Geremia Tartari: Giulio Fossi, Luigi Manfrè, Vincenzo Cursi, Ignazio Spedaletti, Giovanni Campi, Serafino Franceschini, Domenico Verardi, Gio. Battista Cingolani, David Neroni, Francesco Paglieri, Eugenio Torriani, tutti della prima Compagnia Fuciliera.

Restò ferito, dei Dragoni, nel braccio destro mediante proiettile il vice-Brigadiere Fortunato De-luca. Il Brigadiere Scalaberni ebbe contusione e leggiera ferita sull'occhio sinistro. Il Dragone Bauhini cadde da cavallo e si lussò l'omero sinistro.

Restò ferito dalla parte degli ammutinatori il Fuciliere Neroni mediante colpo di squadrone. Intanto furono arrestati circa le 8 e mezza della stessa sera il Granatiere Teobaldo Mirra, ed il Fuciliere Giacomo Caldarini dalla Guardia Civica del Posto della Cancelleria e furono tolti loro i fucili che si rinvennero carichi e che inviarono insieme agli arrestati alla Gran Guardia. Furono condotti da alcuni Civici al quartiere del secondo Rione i Fucilieri Gallotti Raffaele, e Costantino Profilli, ed al Galloiti fu rinvenuto il fucile con bajonetta ma non era carico; anche i due suddetti Fucilieri furono inviati alla Gran Guardia col fucile del Gallotti: giacché al Profilli non fu rinvenuto.

Circa la stessa ora si presenta il Granatiere Matteotti al Quartiere Civico di Poli asserendo che era strascinato dai suoi compagni a prender parte ad un movimento contro il presente Governo, ed anche questo fu inviato alla Gran Guardia col fucile che aveva, e che fu rinvenuto carico.

Nella stessa notte si presentarono nella Caserma Cimarra alle ore 6 e mezza pomeridiane i fucilieri Ghisi e Ghetti, ed alle ore 12 i Granatieri Colonna e Ripani, ed il fuciliere Brunelli: anche questi furono ristretti in profosso; i primi tre inviati alla Caserma Sora, e gli altri due alla Caserma Cimarra, e le armi che furono rinvenute scariche furono rimesse a questo Uditorio.

Un altro numero di Granatieri e Fucilieri che facevano parte di quelli che sortirono dalla Caserma Cimarra si diressero verso Porta Pia, e ne uscirono alle ore 6 e tre quarti non facendo violenza alla Guardia della Porta. Si diedero carico alcuni Volontari Civici del primo Battaglione di correre in traccia dei fuggitivi, e nella mattina del giorno 20 due ore innanzi mezzo giorno furono trovati sul Territorio della Scarpa nell'osteria della Spiaggia in numero di ventuno; cioè i Granatieri della prima Compagnia Vincenzo Marini, Domenico Nardi, Francesco Bransante, Giacomo Innocenzio,

Antonio Paroni, Angelo Calzoni, Giulio del Buono, Domenico Tosi; ed i Fucilieri Cerroni Luigi, Vezzosi Raffaele, Luigi Tomassetti, Giovanni Iselli, Matteo Martucci, tutti della quarta Compagnia; e Giovanni Desiderj, Gioacchino Pulghi, Achille Stella, Ferdinando Scala, Pietra Conti, Ugo Drogetti, Tommaso Tascinari, tutti della prima Compagnia; e Buonafede Profilli della quinta Compagnia.

Trovarono ai medesimi ventuno fucili tutti carichi, sedici a pietra, e cinque a fulminanti; i quali furono esibiti e depositati nella Cancelleria del Tribunale Militare, come ancora furono esibiti tutti gli altri effetti di armamento dei medesimi, e le cariche che loro furono rinvenute. Gli arrestati furono tutti depositati nel profosso della Gran Guardia.

Riandati i biglietti di appello della Caserma Cimarra si è concretato che soli cinquanta militari mancarono all'appello, e soli cinquanta sono stati quelli che uscirono dalla Caserma armati, e che quindi furono arrestati, cosicché niuno è rimasto latitante. Fogli 145 al 150.

Non si è potuto specificare a chi appartenessero i fucili ove non vi è apposto il nome, e soltanto si è coartato a chi appartengono quelli di cui si è fatta menzione; però molti ancora col nome, appellano ad individui che non hanno avuto parte nell'ammutinamento, e che alla rinfusa li hanno presi gli ammutinati.

Erano questi tutti gli ammutinanti muniti di cartucce, perchè risulta che gli e non furono consegnate un mazzo, circa venti giorni innanzi dai rispettivi superiori, e non gli vennero ritirate.

Compilato sull'emergente giudiciale incarto le risultanze che ne sono emesse stabiliscono il fatto come di sopra si è narrato con tutte le circostanze che lo accompagnarono e che ora si vanno ad esporre. I rapporti emessi in proposito dall'Ufficiale dei Dragoni di Picchetto Barbieri fol. 6. dall'altro Ufficiale di settimana Tenente Zanardi fol. 7. 16,

Dagli Ufficiali Civici 8 9 e 10.

Dal Capitano Aiutante Maggiore Broglio del 11 Battaglione 2 Reg. fol. 87.

Dall'Ufficiale Sebastiani della prima Compagnia fucilieri 182.

Il rapporto del Capo posto di Porta Pia fol. 1.

Quarantuno fucili parte a pietra e parte a percussione tolti agli inquisiti e depositati in questa Cancelleria ove rimangono insieme a molte giberne e sciabole.

La perizia effettuata sui detti fucili che, cioè nove furono rinvenuti scarichi con tracce di recente esplosione ed anche ricaricati, trenta carichi senza traccia di esplosione fol. 133. 159 (1).

La ferita riportata dal Vice Brigadiere Fortunato De Luca contusa e lacerata nella regione interna e superiore del braccio destro di figura sferica, prodotta da proiettile di arma comburente, e giudicata di qualche pericolo fol. 170. 477.

L'essersi il Dragone Luigi Bambini slogato l'omero sinistro fol. 176.

L'essersi E. C. in numero di cinquanta riuniti solennemente proclamando, tutti armati, con animo deliberato di volere togliere dal luogo di restrizione il Generale Zamboni sottoposto a processura per ordine Superiore.

L'essere sempre rimasti uniti i 50 inquisiti dal momento che sortirono dalle Caserme armati fino a che furono sperperati, dispersi ed arrestati.

Ciò si coarta dal deposito di diversi testimonii f. 137. al 142. 143. ter. al 152. 159 ter. al 163. 183. 186. e lo ammettono quasi tutti gli inquisiti.

L'aver avuto replicati intimi dal Maggior Sculteis e da altri Ufficiali di tornare in Caserma, e disarmarsi, e non aver voluto obbedire a tale ingiunzione.

Si coarta dall'esame del Maggiore Sculteis, e da quelli giurati dei Capitani Ginesi, Lepri, e Lopez f. 136. e seg. 142. e seg. 152. 159. 183. 186.

Tutti gli inquisiti, meno quelli che si specificeranno si pongono nel fatto, ma cercano di esonerarsi scaginatamente dalla responsabilità di avere esploso i fucili e molti di averli caricati.

Stabilito l'ammutinamento di cui si sono resi responsabili tutti i cinquanta inquisiti il processo coarta che siano stati.

*Capi ed istigatori* Teobaldo Mirri, Ulisse Petrarca, David Neroni, Gio. Battista Cingolani.

Riguardo a Mirri, coartano il Maggiore Sculteis, ed i Capitani Ginesi, Lepri, e Lopez che il medesimo era quello che istigava, e fomentava gli altri all'ammutinamento f.

Lo depongono anche i conquistati Giuseppe Cenerini f. 73. Rocco Colonna, Desiderj Giovanni f. 283. 88. Domenico Tosi f. 23p e Domenico Nardi f. 391. Confessa l'inquisito Mirri di essersi unito agli altri che si volevano condurre alla Pilotta per far scarcerare il Generale Zamboni, ammette di essersi armato del proprio fucile; sostiene che niuno dei suoi abbia esploso il fucile. Sostiene che niuno caricò le armi, e che E. C. non aveva alcuna cartuccia, e che non caricò il fucile.

Dalla perizia risulta che il fucile N. 14. col nome di Mirri è stato di recente esploso, avendo ancora nel bacinetta la polvere sulfurea f. 155 ter.

Riguardo a Petrarca coartano che egli sia stato capo ed istigatore, Giuseppe Cenerini f. 73. t. Gio. Battista Cingolani f. 84. t. Luigi Manfrè f. 112 Giovanni Tomassetti f. 215. Giovanni Desiderj f. 248, Domenico Tosi f. 291. Domenico Nardi f. 233. Matteo Martucci f. 258. E. C. ammette di essersi armato e di avere caricato il suo fucile, sostiene che non lo esplose, e nega di essere stato uno dei capi ed istigatori f. 56. e seg.

Riguardo a David Neroni.

Il Maggiore Sculteis lo designa come uno dei più pronunciati nell'ammutinamento f. il Capitano Ginesi coarta altrettanto f. ed altrettanto il Capitano Lepri f. 161.

Il Vice-Brigadiere Scalabrini si fa a narrare che trovandosi egli vicino alla colonnetta del Portone della Caserma Pilotta osservò verso la scuderia a mano sinistra uno di quei fucilieri ammutinati che mirò col fucile alla sua vita, e lo esplose, ma non lo colpì, e che allora l'esso Brigadiere collo squadrone che teneva evaginato, lo ferì nella faccia, per cui cadde in terra, ed esso Brigadiere lo disarmò del fucile che era lordo di sangue e lo condusse in profosso fog. (2)

Dalla perizia del fucile del Neroni, giacché vi è il nome, ed è lordo di sangue si rileva che è scarico, e di recente è stato esploso f. 158.

L'inquisito ammette di aver caricato il fucile; ma sostiene di non averlo scaricato, e di non avere agito da capo f. n 17 tergo.

Riguardo a Cingolani, coartano che abbia agito da Capo Giovanni Tomassetti f. 215. Luigi Cerulli f. 243. Matteo Martucci f. 238 sostengono anzi che a Monte Cavallo fu egli che comandò agli ammutinati di tornare alla Pilotta.

Il Capitano Lepri designò anche il fuciliere Carulli come uno degli istigatori e capi dell'ammutinamento f. 161.

Gli inquisiti negano di essere stati Capi ed Istigatori dell'ammutinamento.

Vincenzo Marini, Domenico Nardi, Francesco Bransanti, Giacomo Innocenzio, Antonio Paroni, Angelo Calzoni, Giulio Del Buono, Domenico Tosi. *Granatieri della prima Compagnia.*

Cerulli Luigi, Vezzosi Raffaele, Luigi Tomassetti, Giovanni Iselli, Matteo Martucci, Giovanni Desiderj, Gioacchino Pulghi, Achille Stella, Ferdinando Scala, Pietro Conti, Ugo Drogetti, Tommaso Tascinari, Buonafede Profilli, *Fucilieri.*

I dicontro rubricati individui oltre dell'ammutinamento devono rispondere di essersi evasi da questa città, seco loro portando l'intero armamento, e di essere stati arrestati dai Civici nel Territorio della Scarpa nell'osteria della Spiaggia.

Ne sono tutti confessi, ed asseriscono che erano diretti per Subiaco ove rimaneva di guarnigione una Compagnia di Cacciatori del secondo Reggimento ed ivi avevano divisato di costituirsi.

Contro Gioacchino Pulghi.

Sostiene questi che dopo usciti gli ammutinati dalla caserma Cimarra, egli aveva bisogno di mangiare e bere non essendovi l'occorrente nella caserma, che prese il fucile, e cogliendo il tempo che la porta era aperta, per la confusione, uscì e si condusse a here e mangiare in un osteria, che dopo mangiato intese che quelli ammutinati avevano fatto cagnara alla Pilotta, e porzione ne vidde transitare ove E. C. rimaneva, e lo costrinsero ad unirsi con loro, e lo portarono fuori di Roma. fol. 253.

E' contraddetto l'inquisito dall'assertiva di molti di quelli che uscirono da Roma, i quali sono uniformi nello stabilire che tutti coloro che partirono erano porzione di quelli che furono alla Pilotta nella sera del giorno 19 non escludendo E. C. Lo asserì con Giovanni Iselli f. 222, Nardi Domenico f. 233, Angelo Calzoni f. 239, Luigi Cerulli f. 243, Parari Antonio f. 270, Desiderj Giovanni f. 248.

Contro Colonna Rocco, Ripani Niccola, Brunelli Clemeute.

I tre suindicati individui si presentarono alla mezza notte nella caserma Cimarra spontaneamente: asseriscono Colonna e Ripani che riuscì loro di scostarsi dalla massa degli ammutinati vicino alla Pilotta la seconda volta che ci si dovevano presentare, e ciò effettuarono in unione coll'altro fuciliere Brunelli f. 95, 88.

Brunelli nel suo costituito nega che si scostassero prima di arrivare alla Pilotta. Dice anzi che esso lo tentò, ma ne fu impedito da quello che faceva da capo f. 97 tergo.

Ghisi Gaetano e Ghetti Giuseppe si costituirono nella Caserma Cimarra alle ore 6, e mezza pomeridiane, Ghetti si fa estraneo al fatto f. 100.

Ma il fuciliere Manfrè interrogato se riconoscesse alcuno fra quei fuciliere, Granattieri, e che si resero insubordinati, asserisce di aver veduto il Ghetti f. 112.

Anche Ghisi dice che abbandonò la massa degli ammutinati a S. Domenico e Sisto, e si ritirò in Caserma prima delle sette f. 104 t. e

Gallotti Raffaele, Bonaccorsi Gio. Battista. Il Gallotti fu condotto poco dopo il tramonto insieme a Costantino Profili da alcuni Civici al quartiere del 2 Battaglione, e gli fu rinvenuto il fucile con bajonetta, ma non era carico e ne mostrava tracce di essere stato di recente scaricato f. 100. Sostiene al quisito di non aver avuto parte in tamburo. Anche il Bonaccorsi sostiene di non avere fucile f. 42, ed asserisce di averlo consegnato scarico a chi lo arrestò.

La Perizia coarta che il fucile col nome Bonaccorsi è scarico, e non presenta tracce di essere scaricato.

Dai costituiti degli inquisiti si viene a raccogliere qualche sentore relativamente a fomentatori dell'ammutinamento ridetto Pietro Conti f. 195. Ugo Progetti f. 199. Ferdinando Tommaso Tassinari f. 265.

Tutti i quattro inquisiti asseriscono che il Tenente Roccarì esortava i suoi subalterni perchè si armassero.

Viene deposto dagli inquisiti Luigi Cerulli f. 245. Serafino Franceschini f. 45 e Matteo Martucci f. 258 che il Sergente Carpinetti incitò i comuni ad armarsi, e che quando li vide entusiasti li abbandonò, recitando anzi col Sergente Maggiore Ratti la parte di pacificatore; asserisce Martucci che il Carpinetti discuteva sul giuramento che aveva prestato, e che non voleva prestare all'attuale stato di cose, f.

Il Sotto Tenente Sebastiani che trovavasi nelle ore pomeridiane del giorno 19 gennajo corrente fuori della Caserma Cimarra ha emesso rapporto datato nel giorno stesso, che cioè mentre gli ammutinati erano ricondotti verso la Caserma dal Maggiore Scultois s'intese che un individuo domiciliato in via di S. Lorenzo Pane e Perina num. 210. 212 da una finestra del 3. piano si fece a gridare « coraggio ragazzi, non credete alle ciarle, Evviva Pio Nono », alle quali parole gli ammutinati tornarono nuovamente al disordine f. 182. Ciò rimane concluso dagli esami del Maggiore Scultois f. del Capitano Lepri f. 188 del Capitano Lopez f. 187.

Si è appreso che l'individuo designato è un tal Cesarj che non è stato potuto rinvenire.

Roma li 23 Gennajo 1849.

L'Uditore Militare Prac. della Legge.  
AVV. FELICE SANI

(1) Due furo trovati scarichi senza traccia di esplosione, uno dei quali col N. 1898 col nome di Benvenuti e l'altro 197 col nome Bonaccorsi.

(2) Il Neroni riportò due ferite, una di figura semilunare nella regione zigomatica sinistra, l'altra che dai lati del naso va a riunirsi alla radice di esso, prodotte da strumento contundente e lacerante, e giudicate senza pericolo f. 171.

## NOTIZIE ITALIANE

### Il Comitato Centrale d'Associazione per la Costituente Italiana al Circolo Nazionale Siciliano in Palermo.

Qui finisce lo sprezzo e l'insulto della vecchia Diplomazia - L'Italia, questo segno geografico importuno pel grande trinciato d'Europa, Metternich, è una Nazione di fatto, oggi, dopo che per secoli la forza brutale fece tacere il diritto; L'ASSEMBLEA NAZIONALE È CONVOCATA IN ROMA.

Voi non accoglierete al certo, o fratelli, con minor gioia della nostra, questa lieta novella.

Nè vorrete essere meno pronti degli abitanti della penisola nell'accorrere alla chiamata.

Le maligne arti della Corte borbonica si adoperano a falsare il generoso vostro desiderio, calunniando la vostra insurrezione, dipingendovi al mondo sicco-

me non animati da spirito italiano, ma pervertiti da mania municipale: vi fanno comparire ribelli alla unione col regno di Napoli soltanto per la gretta boria di rinchiudervi nel vostro interesse isolano.

Il vostro fatto darà una chiara mentita alla perfida accusa.

Non vi facciamo nè esortazioni, nè preghiere, chè voi non ne abbisognate. Come ci foste maestri nell'insorgere, e nel combattere il dispotismo, così lo sarete nel contribuire rapidamente al grande atto che ci parla Nazione in faccia alle genti.

E l'eco dei vostri Comizii sarà già un colpo mortale al Borbone, perchè se la prima voce della Costituente commosse Napoli e le Calabrie a voi vicine, l'effettuazione agiterà e trascinerà ai fatti quei popoli compressi ma non domati.

Il vostro Governo figlio della Rivoluzione, precorrerà la vostra domanda, radunerà ad urgenza i Collegi elettorali, e i vostri rappresentanti giungeranno alla gran città, prima dei nostri. E dove il Governo indugiasse, Voi sepate far presto: avete la scuola dell'Etna; dal muggito alla fiamma e alla lava, poche ore.

Ai poveri progetti di unione fittizia il popolo ha sostituito questo grido unificatore, contro cui la bestiale tirannia del Borbone e la ferocia straniera e la frode gesuitica si frangeranno: VOGLIAMO UNA ITALIA!

Voi interpreti dei fervidi cuori che vi circondano, illuminate il popolo sulle persone a cui confidate il mandato, dirigete, accelerate il moto, rimuovete gli ostacoli fortuiti e le lentezze rabularie; preparate al solenne atto delle elezioni tutta la maestà e lo splendore d'una festa aella Patria L'Assemblea nazionale segna il primo tocco del Vespero a tutte le tirannidi che lacerarono questa misera Italia.

Firenze 22 gennajo 1849.

Pel Comitato Centrale

G. Modena - P. Bonetti - A. Mordini - F. Zannetti

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 15 gennajo — Si accerta che si devono fare interpellanze al ministero in proposito della voce sparsasi che si voglia porre in libertà Abd-el-kader. Si pretende che i generali Bugeaud e Changarnier hanno insistito fortemente su questa determinazione.

— L'Assemblea si occupò della legge relativa al consiglio di Stato: passò quindi al progetto di legge tendente a stabilire una imposta progressiva sulle successioni e donazioni.

— Tutto l'interesse parlamentare è negli uffici per la nomina della commissione incaricata a fare il rapporto sulla proposizione Rateau, e le modificazioni da farsi sulle Leggi organiche.

— Verso la fine di questa settimana saranno presentati i tre candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Si dice che i sigg. Dufaure, Boulay (de la Mourthe) Abbatucci e Vivien possano essere i candidati.

— Luigi Napoleone fu ieri sera al teatro, al suo arrivo la platea si alzò e lo accolse con vivi applausi.

— Si parla di un gran bauchetto democratico presieduto da Pietro Napoleone Bonaparte!

16 gennajo

Leggesi nel *Moniteur*:

« Parecchi giornali, parlando di una missione che verrebbe confidata in Sardegna al generale Pelet, suppongono a questa missione un carattere ed una portata che non ha. Noi ci facciamo premura di ristabilire i fatti sotto il loro vero punto di vista.

All'elezione di Luigi Bonaparte alla presidenza della Repubblica francese, S. M. il re di Sardegna inviò a Parigi un agente speciale per fare le sue congratulazioni al presidente.

Non vi ha dunque nell'invio a torino d'una persona incaricata di ringraziare S. M. Carlo Alberto a nome della Repubblica francese che un atto di cortesia conforme alle tradizioni internazionali.

### GERMANIA

VIENNA 18 gennajo. — Nessuna notizia ufficiale dall'Ungheria. Lettere private parlano d'un combattimen-

to presso Pesth in cui il corpo di Perezel sarebbe stato totalmente sconfitto non senza però arrecare gravissimo danno anche all'esercito austriaco.

Il General Bem (voci dicono anche Kossuth) s'è diretto per la Gallizia e Bucovina: sono state dichiarate in istato d'assedio!

Dal *Costituzionale* di Trieste del 18 corr. abbiamo le seguenti notizie:

15 Gennajo

Il supplemento alla Gazzetta di Vienna d'oggi contiene: che, secondo notizie private il generale Bem da Klausenburg si era rivolto a Bistritz, donde entrò in Galizia occupando la città di Czernovitz nella Bukovina, come sembra, nell'intenzione di fare insorgere i contadini; credesi che con lui fosse Kossuth.

— Altre notizie asseriscono che il gen. Perczel fosse battuto nelle vicinanze di Pesth.

Il principe Windisgrätz fece grazia al conte Szapary ch'era stato arrestato come uno dei capi dell'insurrezione ungherese, e lo fece rimettere in libertà, locchè produsse grande sensazione.

— Siccome una notificazione del general Zeisberg accusava il foglio la *Presse* d'aver aggiunto al rapporto di Jellachich, sull'affare di Mour, le due righe che asseriscono essersi ritirati gli Ungheresi in numero di 8,000, locchè è inesatto, non essendosi dell'infanteria nemica salvati più di 50-60 uomini, la *Presse* risponde aver essa trascritto il rapporto come si trovava nella parte ufficiale della Gazzetta di Vienna, e firmato dal T. M. Weldeu.

### SVIZZERA

GINEVRA — Sparsasi voce che reclutatori per Napoli eransi presentati nel Cantone, il Consiglio di Stato pubblicò un avviso per ricordare che, essendo le capitolazioni militari vietate dal patto federale, qualunque ingaggio per reggimenti al servizio di Napoli resta severamente interdetto. Gli ingaggi che potrebbero essere avvenuti nel Cantone saranno dichiarati nulli, ed i reclutanti puniti a tutto rigore di legge.

FRANCOFORTE 15 gennajo — È cominciata la discussione sul Capo dell'Impero. Tra gli oratori iscritti si trovano, contro il solito, molti Bavaresi. La lotta sarà non meno fiera di quella sul programma Gaghorn. Quattro partiti particolarmente si disputano il campo: i Repubblicani che vorrebbero un presidente elettivo dell'Impero — il partito *Welker* che vuole una Monarchia elettiva con un Collegio elettorale di principi; il partito che potremmo dire *Davaress* che vuole un vicariato o prefettorato imperiale a vicenda nelle tre dinastie di Prussia, Baviera e Austria, e finalmente il partito più considerevole per una Monarchia ereditaria. Quest'ultimo partito ha per se tutte le probabilità della vittoria.

Intanto le adesioni alla Prussia crescono ogni giorno: anche l'Assemblea di *Mecklenburgo* si è dichiarata nel medesimo senso che la Sassonia e gli altri Stati di cui abbiamo fatto menzione tra i considerandi noteremo questo « che il Potere Centrale poteva solo risiedere nel « Capo d'uno Stato non solo intelligente ma anche potente e composto precipuamente di elementi germanici » e che riunisce in se gli interessi tanto del mezzogiorno come del settentrione della Germania.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## AVVISO

### ESTRAORDINARIA DIMINUZIONE DI PREZZO NUOVA SCOPERTA

Ritratti somiglianti, garantiti, eseguiti in un istante, fatti nella Camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.

Prezzo Paoli 2. colorito

Inalterabili, fatti sopra lastra d'argento. Insegna a fare ritratti in 4 ore, prezzo paoli 30.

Via del Corso num. 422. Ingresso Via Tomacelli numero 162. — Roma. —